

ESCLUSIVO



IL REPORTAGE DI ELISA PELLACANI ALL'INTERNO DEL LEBBROSARIO MADRE TERESA A CALCUTTA



di Elisa Pellacani

Due cose stupiscono quando si visitano, a Calcutta, i centri di accoglienza di Madre Teresa: la serenità delle persone assistite e l'afflusso costante di volontari che prestano le cure essenziali. L'evidenza del dolore, esposta nei pochi metri quadrati della struttura, tra letti e brande accostati senza soluzione di continuità, non dovrebbe suggerire espressioni gioiose. Invece no, sorridono tutti, i malati che non hanno speranza di guarire e i volenterosi assistenti, giunti a Calcutta anche solo per pochi giorni e repentinamente arruolati negli incarichi infermieristici più impensati. L'altra cosa che il visitatore occasionale non comprende, o almeno non giustifica per la realtà che gli si prospetta davanti agli occhi, è che questi centri continuano a raccogliere dalla strada gocce di un oceano di dolore che è evidente non si argnerà.

Sono stata indotta ad accostarmi alla spirale avvolgente dell'amore impossibile di Madre Teresa durante un recente reportage fotografico in India, mentre camminavo per Calcutta e ritenevo che non

avrei mai cercata una simile esperienza. L'invito mi è giunto, del tutto inatteso, da un medico italiano che avevo conosciuto in altre circostanze e che da anni prestava servizio nel centro che accoglie i lebbrosi.

Sono entrata nel lebbrosario con scetticismo, essendomi già allontanata da altri centri di pseudo-aiu-

to umanitario presenti in questa parte del mondo. Ero anche impaurita dal timore di possibili contaminazioni.

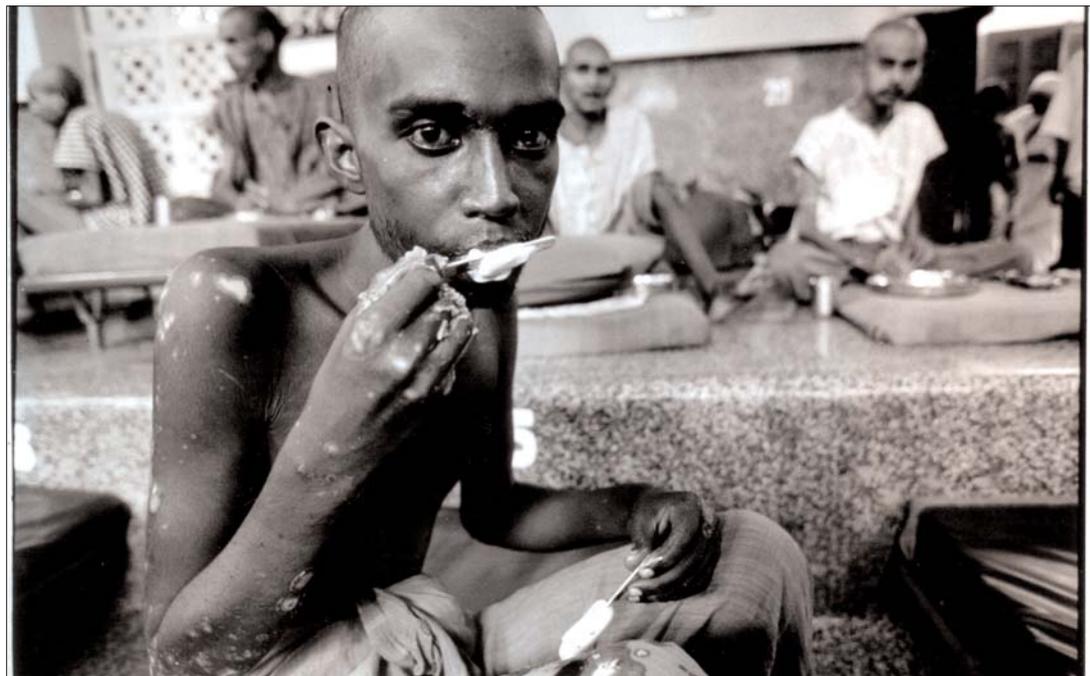
Sono bastate poche ore per fugare le mie perplessità e paure. Mi sono trovata al centro di una vera e propria "macchina della solidarietà" che quotidianamente organizza e mette all'opera le molte

mani che si propongono per servire i pasti, cambiare le bende, lavare i panni, dispensare un sorriso agli ospiti della casa d'accoglienza. La quiete, nonostante l'evidente stato di sofferenza, era totale, interrotta soltanto dal sommesso cinguettio degli uccellini nelle gabbie appese alle pareti e da rapidi scambi di impressioni tra gli ospiti e i vo-

lontari di turno. I pesci rossi nelle vasche disposte ovunque fornivano una nota di colore e di vivacità, senza alterare il silenzio che pervadeva ogni fase della giornata.

Eppure dappertutto si esibivano arti amputati, visi sfigurati, corpi informi e trapelava un dolore che non aveva lenimento.

Questo confronto continuo con





una condizione di vita al limite della sopportazione fisica e psicologica, rende evidente la portata dell'insegnamento di Madre Teresa e la scelta dell'esercizio dell'amore per il prossimo, in qualunque mo-

do si realizzi. Si tratta di una scelta che trova applicazione anche nel garantire il minimo esistenziale ai molti volontari che cercano risposte alla dipendenza dall'opulenza e dall'indifferenza, realizzando co-

si un rapporto paritetico tra chi dispone di un eccesso di opportunità e chi convive con l'emarginazione e con la sofferenza. Un percorso virtuale che dovrebbe portare ad accettare lo stupore per l'altro, chiun-

que esso sia.

Quando mi è stato concesso di realizzare un reportage fotografico all'interno del lebbrosario ho cullato la speranza che ogni in-

quadratura, nella sua fissità, potesse perpetuare nel tempo ed a prescindere da quel contesto il ripetersi del mio stupore. Traendone una lezione di vita e di fede.

UNA STRADA PER NON DIMENTICARLA

E' a Villa Sesso e indica il viale d'accesso alla nuova sede della comunità Papa Giovanni XXIII inaugurata dopo quattro anni di lavori

La Comunità Papa Giovanni XXIII della nostra città dispone da alcuni giorni di una nuova sede. I lavori sono iniziati nel 2004 e hanno permesso di realizzare locali idonei a svolgere il delicato lavoro di prevenzione e cura delle dipendenze da droghe, alcool e gioco d'azzardo, un impegno promosso trent'anni or sono da Don Ercole Artoni che sta incidendo in modo significativo



nella realtà reggiana. La nuova struttura, sorta su un'area di circa 30.000 metri quadrati di terreno in Villa Sesso, è stata realizzata secondo i più aggiornati criteri edili-

una quarantina di ospiti, un magazzino/laboratorio per attività artigianali e una serra. Il complesso è stato ufficialmente inaugurato il 29 novembre, alla presenza delle mas-

zi e sanitari, con due palazzine per uffici, una struttura per l'accoglienza di

sime autorità reggiane, nel corso di una cerimonia pubblica che rappresenta un momento significativo per l'assistenza alle categorie disagiate della nostra collettività. L'impegno edificatorio è stato assolto, con particolare competenza tecnico-costruttiva, da un'apposita Fondazione, cui spetterà la gestione della nuova realtà e il completamento del progetto iniziale.

Il sindaco di Reggio, poco prima di tagliare il nastro del nuovo complesso, ha inaugurato una nuova via intitolata a Madre Teresa di Calcutta, la missionaria venerata per la sua testimonianza di fede e di servizio a favore dei più deboli,



nota anche per aver ricevuto nel 1979 il Premio Nobel per la pace. La nuova via è una diramazione di Via Santi Grisante e Daria, in Villa Sesso, e costituisce il viale d'accesso alla nuova sede della Comunità Papa Giovanni XXIII. Di Madre Teresa di Calcutta, e delle sue attività in India, ci fornisce un ritratto efficace Elisa Pellacani, attraverso una personale testimonianza e con le foto scattate nel lebbrosario di Calcutta.

A.B.

